

gurato un Generale piemontese insignito del Collare dell'Ordine dell'Annunziata in atteggiamento umile e dimesso davanti a due ufficiali austriaci, che lo squadravano orgogliosi e sprezzanti. Il manifesto venne subito lacerato, ma nacque un putiferio da non si dire e l'opposizione ebbe buon gioco per insorgere contro il Ministero. Risultò poi, che il dramma incriminato era *Il Cavaliere Baiardo*, del Federici, già morto da un decennio circa. Il Giannuzzi aveva architettato la faccenda per chiamare un po' di gente al suo teatro, che i drammoni a forte tinte avevano un pochino sviato.

Lascieremo in disparte da ora in poi le compagnie secondarie e le produzioni a base di delitti, di patiboli e di ammaestramenti politici per occuparci solo delle più importanti e di quelle che meritano per qualche riflesso una menzione particolare.

Troviamo per esempio nella primavera del 1850, la compagnia diretta da Luigi Domeniconi, che aveva fama di essere fra i migliori, se non il migliore dei capicomici del suo tempo. Egli aveva allora con sé le signore Adelaide Ristori, Anna Job, Dreoni e Carolina Santecchi e i signori Tommaso Salvini, Glech, Gaspare Pieri, il Coltellini, il Piccinini, Amilcare Bellotti, Luigi Bellotti-Bon, Adamo Alberti. Inutile il dire che mentre agiva questa compagnia il teatro era sempre pienissimo. La signora Ristori, di cui Giorgio Briano annunciava prossimo il ritiro dalle scene, fece la sua serata con quella stessa *Maria Stuarda*, nella quale essa erasi prodotta sulle stesse scene quindici anni innanzi. Tommaso Salvini invece fece la sua coll' *Oreste*.

Ricordiamo, che nell'anno 1852 e più precisamente l'undici di ottobre, la compagnia diretta da Giovanni Battista Zoppetti rappresentò per la prima volta l'*Isabella Orsini*, primo lavoro di Leopoldo Marengo, del quale si disse assai bene. In quel tempo il capo comico aggregò alla compagnia il commediografo

Paolo Giacometti. Lo Zoppetti non fece troppa fortuna.

Gli successi nel novembre e dicembre la compagnia Vestri e Feoli, preceduta da bella fama, e ricca di nomi di buoni attori, fra i quali la Laura Vestri, la Cutini, l'Aliprandi, il Gaetano e Leopoldo Vestri, il Salvatore Rosa e l'Enrico Dondini. Essa possedeva un segretario e tre traduttori, cosa straordinaria pei quei tempi. Ciò non tolse, che la compagnia si sciogliesse al carnevale, dopo la stagione fatta al teatro Sutera, ora Rossini, e che nella quaresima del 1853 il Feoli ricomparisse al Gerbino con un altro socio, il signor Averino, capo di una schiera di mimi, acrobati, e simili, rimettendo anche in scena quella certa *Scimmia riconoscente*, col Paradisi a protagonista, che era già stata largamente sfruttata in quello stesso teatro e in altri. La nuova alleanza non incontrò gran che e la "Gazzetta Piemontese" disse parlando di questo accoppiamento: "morale a fascio, immaginazione a capitomboli, equilibrio vertebrale e deliquio di passione, Talia e Pagliaccio, tutto per otto soldi" (15).

Il carnevale dell'anno 1853-54 ci offre il destro di ricordare la prima rappresentazione di una nuova commedia, che ebbe un grande meritato successo. La sera del 30 dicembre del 1853 la compagnia Dondini, succedanea della Romagnoli-Dondini, che aveva già agito varie volte nel nostro teatro ed andava fra le buone (16), rappresentò *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di Paolo Ferrari. La « Gazzetta Piemontese » definì la commedia "il vero avvenimento teatrale del giorno e una delle più grandi manifestazioni d'ingegno drammatico dell'epoca nostra" (17).

Questa produzione ebbe il suo rovescio in certo modo in un *Regno della borsa*, dato il ventitre settembre dello stesso anno dalla compagnia Livini per la serata dell'attore brillante Internari. Fu un capitombolo enorme. Il sipario calato dopo il secondo atto non si rialzò